IL BAHJA POOL PARTY E LE CONSEGUENZE DELL'ODIO ONLINE

Viviana Gullo

Questo paper rientra tra le attività dei progetti TRUST (GA n 101049611) e STAND-UP (GA n. 101049532), co-finanziati dalla Direzione Generale - Giustizia e Consumatori della Commissione Europea. Il lavoro di ricerca e analisi online è stato condotto grazie all'uso di strumenti accessibili pubblicamente e ad un software OSINT a disposizione per il progetto STAND-UP.
Il contenuto di questo paper rappresenta il punto di vista dell'autrice ed è di sua esclusiva responsabilità. La Commissione Europea declina ogni responsabilità derivante dall'uso che può essere fatto delle informazioni qui contenute.

In questi giorni il mondo digitale, come spesso accade, è servito da palcoscenico per le polemiche nate dal *Bahja Pool Party*, evento privato dedicato alle donne musulmane, in programma per sabato 8 luglio presso un impianto privato a Limbiate (in Brianza). Diversi articoli riportano infatti la decisione da parte dei gestori dell'impianto di annullare l'evento, proprio a causa del polverone mediatico sollevato negli ultimi giorni, anche da esponenti istituzionali. La Presidente di Progetto Aisha, Amina Natascia Al Zeer, ha sottolineato come queste figure, attraverso i loro interventi pubblici, continuino a rinforzare la narrazione stereotipata per cui "Islam = immigrazioni e costumi non compatibili con quelli dell'Occidente".
L'episodio intriso di una carica altamente discriminatoria di per sé, mostra anche l'effetto che la realtà digitale scarica su quella fisica: il mondo phigital (unione dei termini "*physical*" e "*digital*"), dove l'escalation di odio e discriminazione raggiunge il suo zenit. Il fiume di narrative stereotipate, discriminatorie e polemiche presenti online causa infatti l'annullamento dell'evento nel mondo offline.

Introduzione

Commenti e post discriminatori, stereotipi e narrazioni di odio contro le donne musulmane: il mese di luglio si apre con la, ormai comune, ondata polemica online contro il capro espiatorio del momento, questa volta causata da un *Bahja Pool Party*, un evento privato per sole donne, che ha fatto riemergere narrazioni e frasi fatte di stampo islamofobo[1] e xenofobico.
L'evento in questione è stato presentato sui canali social degli organizzatori come *muslim friendly*, vietando l'uso dei telefoni che avrebbero dovuto essere lasciati nel guardaroba per garantire la privacy delle partecipanti. Per questo motivo, diversi esponenti politici hanno dato avvio alla battaglia mediatica contro l'organizzazione del *Bahja Pool Party*, innalzando lo stendardo dell'integrazione e dell'inclusione Occidentale contro il simbolo segregazionista e discriminatorio che questo evento per sole donne (musulmane) rappresenta. Tra i numerosi commenti di indignazione, è possibile infatti delineare la retorica notoriamente radicata della donna musulmana identificata come l'*altra*, distante e differente, e soprattutto

Post e commenti su Facebook al *Bahja Pool Party*.

straniera, nonché il diverso che si allontana dall'*io*, inteso come esponente di un sistema valoriale occidentale: "facessero queste cose a casa loro", "che tornino a casa loro", "tornino nei loro paesi", e altri riferimenti ad una sostanziale distanza con quella che invece viene identificata come la cultura Occidentale – e italiana – senza considerare che molte donne musulmane sono italiane, e non necessariamente donne migranti.
La polemica online ha raggiunto livelli tali che i proprietari dell'impianto dove si sarebbe dovuto tenere il *Bahja Pool Party* hanno annunciato l'annullamento dell'evento.

L'episodio rappresenta un caso tipico per due tematiche principali inerenti al clima di odio e discriminazione. In primo luogo, offre un esempio tangibile di come l'odio online si concretizza nella realtà offline: il fenomeno dell'escalation dalle diverse manifestazioni di odio e condotte discriminatorie è particolarmente evidente nella traduzione dei discorsi d'odio online in crimini d'odio nel mondo offline. È proprio in questi contesti che il mondo *phygital* prende forma, nel sottile confine tra la realtà digitale e quella fisica in cui l'escalation dell'odio raggiunge il suo zenit. Nel caso del *Bahja Pool Party*, l'ondata discriminatoria non ha raggiunto i requisiti essenziali per una condotta criminale, ma è indicativa di un clima d'odio nel contesto italiano. Vale quindi la pena analizzare più nel dettaglio questo episodio per aiutarci a delineare anche la seconda tematica, ovvero l'equivalenza "Islam = immigrazioni e costumi non compatibili con quelli dell'Occidente"[2], e come questa trovi spazio e voce nel mondo digitale.

Mondo *phygital*: quando l'odio rompe il velo tra le realtà online e offline

L'odio, in quanto fenomeno umano, affonda le sue radici in profondità, ben prima che gli organismi internazionali e regionali cominciassero a proporre definizioni universalmente comprensibili e condivise. Nemmeno il concretizzarsi di un clima intollerante e discriminatorio in condotte violente e aggressive è una novità; eppure, nel mondo contemporaneo si assiste ad una sempre maggiore

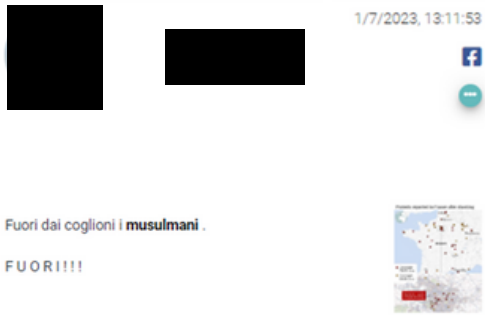
visibilità dei fenomeni d'odio, specialmente a causa della diffusione dei social media, i quali hanno favorito un incremento delle attività e interazioni nella realtà virtuale, la quale amplifica gli effetti di questi fenomeni[3].
È proprio la maggiore visibilità nel mondo digitale di eventi avvenuti nel mondo fisico a creare il cosiddetto spazio *phygital,* terreno fertile per la diffusione dell'odio nelle società odierne. L'ambiente online è oggi, a tutti gli effetti, una realtà parallela e integrata a quella del mondo fisico, e presenta caratteristiche specifiche che catalizzano i fenomeni d'odio[4]. Le narrazioni discriminatorie sono amplificate nello spazio online grazie a cinque elementi che lo caratterizzano nell'ottica di un *hater*: istantaneità anonimato, invisibilità, danno e senso di comunità[5]. Sebbene questi elementi facciano parte anche della realtà fisica, assumono un valore distintivo online, facilitando determinate condotte (e fenomeni), che possono poi tradursi in azioni concrete, strappando il velo che separa i due ambienti.

Alla vicenda del *Bahja Pool Party*, come anticipato, non hanno fatto seguito azioni violente o aggressioni nello spazio offline, ma le narrazioni discriminatorie online hanno, di fatto, portato al conseguente annullamento dell'evento da parte dei gestori dell'impianto, proprio a causa del polverone mediatico sollevatosi[6].

Post su Facebook in seguito all'annullamento del *Bahja Pool Party*.

L'episodio mostra lapalissianamente l'effetto, il peso che la realtà digitale scarica su quella fisica, e cioè come dal fiume di narrative stereotipate, discriminatorie e polemiche nello spazio digitale, si è passati a conseguenze tangibili in quello fisico. Lo squarcio del velo tra le due realtà, va sottolineato, si deve proprio agli elementi peculiari dell'ambiente digitale, che catalizzano le narrazioni di odio e intolleranza. Primo fra tutti l'istantaneità: un post o un commento possono raggiungere numerose persone immediatamente, abbattendo anche i confini geografici.

La struttura che i social media possiedono non solo accelera i mezzi di comunicazione e di reazione[7], ma innesca addirittura un bisogno impellente di risposte rapide e di reazioni istantanee che, nel caso delle narrazioni di odio e discriminazione, si traducono in «reazioni di pancia, giudizi non ponderati, osservazioni fuori dalle righe, commenti non filtrati»[8], che - di solito - vengono trattenuti, evitati e autocensurati nella realtà offline. L'immediatezza è invece quasi pretesa nella dimensione online, così come altri elementi sono dati per scontato.
Il classico *hater* online crede di essere invisibile, nascosto dall'anonimato dello schermo digitale perché senza l'interazione fisica faccia-a-faccia, la sua identità rimarrà nascosta, mascherata, invisibile e anonima dietro uno schermo, permettendo di affermare ciò che pensa senza temere le reazioni o il giudizio altrui, le critiche o la vergogna pubblica, ignorando le regole sociali comuni che fungono da filtro o autocensura[9]. L'effetto, lo scudo che lo schermo crea per gli *haters* fa sì che essi siano allo stesso tempo uno, nessuno e centomila: come si presentano, come credono di essere e come le rappresentazioni del sé online.



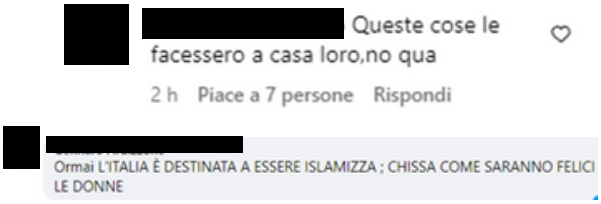
Post su Facebook emerso dalla ricerca OSINT con la parola chiave "musulmani".

Eppure, mentre gli elementi dell'invisibilità e dell'anonimato risultano labili - dal momento che si tratta prevalentemente di caratteristiche legate alla percezione dell'utente – il danno è chiaramente evidente, nonché base del mondo *phygital*. Si potrebbe sostenere che il danno causato nell'ambiente online sia meno grave rispetto a quello nello spazio offline - soprattutto perché non si tratta di un danno fisico diretto. Tuttavia, l'intolleranza, la discriminazione e l'odio colpiscono in primo luogo la dignità degli individui, poiché l'obiettivo è disumanizzare e denigrare il bersaglio[10]. Inoltre, la combinazione di sentimenti e comportamenti antidemocratici mina il senso di sicurezza delle persone a causa dell'esposizione pubblica online, che può portare all'esclusione sociale o all'autoisolamento, inibendo la volontà di partecipare alla regolare vita collettiva, e ha inevitabilmente gravi effetti sulla salute mentale degli individui[11]. È l'effetto online di maggiore risonanza ad avere un impatto significativo su chi è colpito dall'odio, perché è immediatamente visibile a un pubblico più

ampio, perché il messaggio d'odio può rimanere visibile per diverso tempo, e perché, il più delle volte, sembra che non ci sia modo di fermarlo, insieme alla vergogna e alla paura che ne conseguono.

Il danno nell'episodio del *Bahja Pool Party*, quindi, non è solo il conseguente annullamento dell'evento, ma è più profondo e acuto perché colpisce una comunità intera. Tra i commenti, carichi di insulti, la tendenza principale fa riferimento alla presunta schiavitù delle donne musulmane, ad un'inciviltà legata alla fede religiosa, condite da una natura selvaggia distintiva delle persone musulmane, basi essenziali per la dicotomia *noi-loro*.

L'elemento della comunità nello spazio digitale, si riferisce infatti a due soggetti: i bersagli dell'odio, ma anche i simili, «persone che la pensano allo stesso modo» nel tentativo di creare una struttura sociale o una ricerca di consenso, che includa coetanei e individui che condividono la stessa prospettiva[12]. In un ambiente senza limiti come quello digitale, il gruppo di coetanei che condivide gli stessi pensieri, valori e punti di vista, rafforza la volontà di esprimere se stessi in virtù dell'appartenenza al gruppo.
E questo gruppo di pari che condividono gli stessi valori ("occidentali") è identificato con l'essere cittadini italiani, in contrapposizione – per un assunto - agli stranieri per antonomasia: i musulmani in Italia.



Commenti su Instagram Facebook in risposta ad un post contro il *Bahja Pool Party*.

Dalle radici della diversità alla superficialità digitale

Alla base del clima discriminatorio contro le persone musulmane nel contesto italiano vi è l'associazione aprioristica tra fede religiosa e nazionalità (ed etnia)[13], per cui la persona musulmana è percepita d'acchito come straniera. Questa percezione è sfruttata e accentuata nei discorsi pubblici, come proprio l'episodio del *Bahja Pool Party* ha dimostrato – dove noti esponenti politici inneggiavano ad una presunta vittoria della battaglia di civiltà a seguito dell'annullamento dell'evento – marcando una sostanziale sovrapposizione fra narrazioni islamofobe[14] e xenofobe. Il collante di queste narrazioni consta di visioni precise relative all'Islam (e alle persone musulmane), tra cui la già citata distanza culturale, cui si aggiunge un'idea di inferiorità e inciviltà, rispetto a ciò che viene tipicamente considerato come occidentale.

Secondo questa visione del mondo, tra queste due realtà non può che permanere un eterno *scontro di civiltà* a causa della natura ostile di questo soggetto *altro*, che non può che essere identificato come nemico[15]. Il mantra di

Commenti su VK emerso dalla ricerca OSINT con la parola chiave "musulmani".

riferimento è infatti quello di una incombente islamizzazione, conseguenza della volutamente fallimentare integrazione delle persone musulmane, e che quindi esige una pronta risposta – da parte del *noi*, della comunità – per respingere gli aggressori verso i loro paesi di origine.

Insieme all'associazione "religione-etnia", occorre inoltre considerare l'elemento del genere, fondamentale per comprendere il quadro dell'odio intersezionale contro le donne musulmane in Italia, che risultano ancora la categoria più colpita[16], anche perché spesso immediatamente riconoscibili a causa dell'utilizzo del velo.

Ed è proprio il velo che per gli *haters* online sintetizza la condizione di repressione e schiavitù vissuta dalle donne musulmane che, in Italia, dovrebbero non indossarlo perché libere, diversamente da quanto succede "nei loro paesi". L'uso del velo, infatti, non può essere concepito come una libera scelta da parte delle donne, ma la percezione è quella dell'obbligo, della sottomissione, dell'oppressione e subordinazione, nettamente in contrasto con i valori di libertà, democrazia e tolleranza che decorano lo stendardo del "*noi, italiani*". Tolleranza e libertà, però, con dei limiti: la convivenza con, e adesione a tradizioni *altre* non è ammessa, perché intesa come ostile e incompatibile con i diritti fondamentali strenuamente protetti in Italia. L'unica risposta è dunque il ritorno di queste donne "a casa loro", sottolineando la mancata

volontà di integrarsi e abbracciare lo stile di vita e l'ordinamento italiano.
Procedendo, infatti, con un'analisi del mondo virtuale durante i giorni di polemica contro l'evento *muslim friendly*, torna la narrazione carica della dicotomia *noi-loro*[17], e soprattutto dell'assunto "donna musulmana = straniera che deve tornare al proprio paese", che, ancora, secondo questa logica, non può essere l'Italia.

Si tratta di una narrazione circolare che cresce online e che viene nutrita, tra commenti e likes a post di esponenti politici, da persone che - da una generica analisi dei profili – non verrebbero identificate propriamente come razziste, misogine o islamofobe, e che di norma non condividono articoli o post di questo stampo. È un odio che affonda sì le proprie radici nella stereotipata idea dell'Islam come religione violenta, nella visione della donna oppressa e nell'insormontabile distanza culturale con quelli che vengono intesi come valori occidentali; ma è anche un odio automatico, di riflesso, caratteristico del mondo digitale, richiesto dall'istantaneità della realtà online che reclama risposte immediate e non ponderate.

Commenti su Facebook in risposta ad un post contro il *Bahja Pool Party*.

I commenti ai post più popolari risultano molto simili tra loro, è una cantilena comune a tutti, non vi è un sostanziale distanziamento da quello che è il paradigma di riferimento; anche il livello di interazione interno – tra commenti – è limitato, come se ogni individuo stesse scrivendo in una realtà a sé che non necessita l'esistenza altrui. È qui l'obiettivo e conseguenza di questo tipo di odio: la disumanizzazione dell'altro, un'alterità che potrebbe essere chiunque, che diviene quindi astratto, superficiale. Il bersaglio principale è sì la donna musulmana che porta il velo e vuole partecipare ad un evento per sole donne, ma parallelamente non è nessuno, è l'*altro*, il diverso, il nemico del momento. La logica dei social network esige un nemico temporaneo, un capro espiatorio passeggero, purché abbia determinate caratteristiche che lo differenziano e distanziano dall'*hater* e la *sua* comunità.

Post su Facebook e commenti su Instagram che enfatizzano la percezione della donna musulmana in merito al *Bahja Pool Party*.

La vicenda del *Bahja Pool Party* mostra precisamente l'effetto del clima di odio e discriminazioni che si rifà a narrazioni e archetipi cristallizzati in un determinato contesto, ma che nel mondo digitale diventano quasi superficiali. La realtà online è terreno fertile per l'odio perché non si presta alla riflessione e al confronto, ma richiede reazioni istantanee e immediate, e non necessariamente risposte effettive, perché, inconsciamente, la realtà online viene ancora percepita come finta, superficiale, non vera, con tutto ciò che ne consegue.

Conclusioni

Lo spettacolo mediatico del *Bahja Pool Party* ha avuto vita breve: ad una settimana dall'annullamento dell'evento, è calato il sipario, come spesso accade nel mondo virtuale. Le narrazioni contro le donne musulmane fanno parte di un quadro di odio intersezionale più ampio, ben radicato nel contesto italiano. Tuttavia, la vicenda della festa *muslim friendly* ha mostrato chiaramente come determinate narrazioni trovino nel mondo online terreno fertile per

Co-funded by the European Union

espandersi, non soltanto per le caratteristiche dei bersagli dell'odio che online diventa temporaneo e passeggero, ma anche per la struttura dei social network, dell'ambiente online che accelera, catalizza e nutre questi fenomeni, trasformando l'odio in qualcosa di superficiale, comune, normale, legittimo.

NOTE

[1]Per il dibattito sull'uso del termine "islamofobia" o "odio contro le persone musulmane" (anti-Muslim hate) si veda Richardson, R. (2012). Islamophobia or anti-Muslim racism—or what?—concepts and terms revisited. Şubat, 1, 2020.

[2] Amina Natascia Al Zeer, Presidente di Progetto Aisha, in merito all'episodio del *Bahja Pool Party*.

[3] Si veda: Banaji, S., & Bhat, R., 2022, Social Media and Hate (p. 140). *Taylor & Francis*; Brown, A., 2018, What is so special about online (as compared to offline) hate speech?, Ethnicities, 18(3), 297-326; Brown, A., 2017, What is hate speech? Part 1: The myth of hate, Law and Philosophy, 36(4), 419-468; Castaño-Pulgarín, S. A., Suárez-Betancur, N., Vega, L. M. T., & López, H. M. H.,2021, Internet, social media and online hate speech. Systematic review. Aggression and Violent Behavior, 58, 101608; Commissione Europea, Directorate-General Justice and Consumers, "Heroes and Scapegoats. Right-wing Extremism in Digital Environments", 2021.

[4] Caiani, M., Carlotti, B., & Padoan, E. (2021). Online hate speech and the radical right in times of pandemic: The Italian and English cases. *Javnost-The Public*, 28(2), pp. 203-205.

[5] *Ibidem*, Brown, A., 2018, What is so special about online (as compared to offline) hate speech?, *Ethnicities*, 18(3), 297-326.

[6] Landoni, L., Annullato il pool party dedicato alle donne musulmane a Limbiate. I gestori dell'Acquapark: "Contrario alla nostra politica", *La Repubblica*, 3 luglio 2023, https://milano.repubblica.it/cronaca/2023/07/03/news/annullato_pool_party_limbiate-406556586/.

[7] *Supra*, Brown, pp. 304-306.

[8] *Ibidem*, p. 304.

[9] *Ivi*, pp. 298-301.

[10] Palermo, M. (2020). L'insulto ai tempi dei social media: costanti e innovazioni. *Lingue e culture dei media*, 4(2), 2-15.

[11] Amnesty International Italia, 2020, "Hate Speech – Conoscerlo e contrastarlo", https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2021/02/Amnesty-Manuale-hate-speech-2020-con-logo-1.pdf.

[12] *Ibidem*, Brown, p. 302.

[13] TRUST, *Deliverable 1.2 - Le cause di discriminazione, hate speech e crimini d'odio contro le donne musulmane in Italia*, p. 8, https://www.trust-project-eu.info/trust-deliverable-2-1-le-cause-di-discriminazione-hate-speech-e-crimini-dodio-contro-le-donne-musulmane-in-italia/.

[14] Si veda nota 1.

[15] Evolvi, G. (2018). Hate in a tweet: Exploring internet-based islamophobic discourses. *Religions*, 9(10), pp. 2-3.

[16] Altomonte, D. (2021). Anti-Muslim Hatred in Italy. *Insight Turkey*, 23(2), 23-38; Equinet, "Equinet workshop summary - Equality Bodies tackling discrimination and intolerance against Muslims. 15-16 September 2022. Berlin, germany", https://equineteurope.org/wp-content/uploads/2022/12/Workshop-Summary-NEBs-tackling-discrimination-against-Muslims-2022.pdf; VoxDiritti, 2021, http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-6/.

[17] Cervi, L. (2020). Exclusionary Populism and Islamophobia: A comparative analysis of Italy and Spain. *Religions*, 11(10), pp. 8-11.

BIBLIOGRAFIA

- Altomonte, D. (2021). Anti-Muslim Hatred in Italy. Insight Turkey, 23(2), 23-38.
- Amnesty International Italia, 2020, "Hate Speech – Conoscerlo e contrastarlo", https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2021/02/Amnesty-Manuale-hate-speech-2020-con-logo-1.pdf.
- Awan, I. (2016). Islamophobia on social media: A qualitative analysis of the facebook's walls of hate. International Journal of Cyber Criminology, 10(1), 1.
- Banaji, S., & Bhat, R. (2022). Social Media and Hate (p. 140). Taylor & Francis.
- Brown, A. (2018). What is so special about online (as compared to offline) hate speech?, Ethnicities, 18(3), 297-326.
- Brown, A. (2017). What is hate speech? Part 1: The myth of hate, Law and Philosophy, 36(4), 419-468.
- Caiani, M., Carlotti, B., & Padoan, E. (2021). Online hate speech and the radical right in times of pandemic: The Italian and English cases. Javnost-The Public, 28(2), 202-218.
- Castaño-Pulgarín, S. A., Suárez-Betancur, N., Vega, L. M. T., & López, H. M. H. (2021). Internet, social media and online hate speech. Systematic review. Aggression and Violent Behavior, 58, 101608.
- Cervi, L., Tejedor, S., & Gracia, M. (2021). What kind of Islamophobia? Representation of Muslims and Islam in Italian and Spanish media. Religions, 12(6), 427.
- Cervi, L. (2020). Exclusionary Populism and Islamophobia: A comparative analysis of Italy and Spain. Religions, 11(10), 516.
- Commissione Europea, Directorate-General Justice and Consumers (2021). "Heroes and Scapegoats. Right-wing Extremism in Digital Environments".
- Equinet (2022). "Equinet workshop summary - Equality Bodies tackling discrimination and intolerance against Muslims. 15-16 September 2022. Berlin, germany", https://equineteurope.org/wp-content/uploads/2022/12/Workshop-Summary-NEBs-tackling-discrimination-against-Muslims-2022.pdf;
- Evolvi, G. (2018). Hate in a tweet: Exploring internet-based islamophobic discourses. Religions, 9(10), pp. 2-3.
- Landoni, L. (2023). Annullato il pool party dedicato alle donne musulmane a Limbiate. I gestori dell'Acquapark: "Contrario alla nostra politica", La Repubblica, 3 luglio 2023, https://milano.repubblica.it/cronaca/2023/07/03/news/annullato_pool_party_limbiate-406556586/.
- Mullol Marin, A. (2021). Islamophobia in Italy: national report 2022. Leopold Weiss Institute.
- Palermo, M. (2020). L'insulto ai tempi dei social media: costanti e innovazioni. Lingue e culture dei media, 4(2), 2-15.
- Richardson, R. (2012). Islamophobia or anti-Muslim racism—or what?—concepts and terms revisited. Şubat, 1, 2020.
- TRUST (2022) Deliverable 1.2 - Le cause di discriminazione, hate speech e crimini d'odio contro le donne musulmane in Italia, https://www.trust-project-eu.info/trust-deliverable-2-1-le-cause-di-discriminazione-hate-speech-e-crimini-dodio-contro-le-donne-musulmane-in-italia/.
- VoxDiritti (2021). http://www.voxdiritti.it/la-nuova-mappa-dellintolleranza-6/.
- Wiedlitzka, S., Prati, G., Brown, R., Smith, J., & Walters, M. A. (2023). Hate in word and deed: the temporal association between online and offline islamophobia. Journal of quantitative criminology, 39(1), 75-96.